

Ritrovare l'onestà e la fiducia nelle istituzioni, nazionali e internazionali. Vincere la paura quotidiana contro l'avanzare del nuovo totalitarismo che poggia la sua ideologia sul terrore. Superare le incertezze economiche e ritrovare la bussola della crescita. Pretendere trasparenza, correttezza, funzionalità dal sistema di credito, centro motore delle attività produttive e snodo economico dei movimenti dei singoli, delle famiglie e delle imprese.

È possibile ottenere tanto?

L'opinione pubblica non fa a tempo a memorizzare un episodio illecito (appalti truccati, mazzette, abusi edilizi, evasioni fiscali) che ne esplode un altro anche più clamoroso.

Il sindaco della Capitale sotto accusa per cene private con i soldi dell'amministrazione scrive un libro

GLI AFFANNI DI RENZI

di Massimo Anderson,

Presidente Nazionale di FEDERPROPRIETÀ

da "marziano" per accusare le lobby che comandano a Roma mentre è in corso il processo di "mafia capitale" su appalti e mazzette legate alla gestione delle case degli immigrati e dei profughi. Nel nuovo filone sul traffico di rifiuti in un centro Eni della Basilicata si scopre il coinvolgimento del Ministro per lo sviluppo Federica Guidi, costretta alle dimissioni, e sembra quello del capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, ma le manovre per difendere la Total potrebbe riservare altre sorprese dopo l'arresto di 5 dipendenti dell'Eni di Viggiano.

La condanna a 7 anni in appello dell'ex tesoriere della Margherita, il senatore Luigi Lusi, accusato di essersi appropriato di oltre 20 milioni di fondi destinati al partito dirottandoli su una società a lui riconducibile, richiama l'uso e l'abuso del finanziamento pubblico dei partiti esploso con i casi dei rimborsi spese illegittimi di molti consiglieri regionali.

Sconforta, per concludere, il dato della Guardia di Finanza sull'onestà: un appalto su tre è fuori regola per un totale di ruberie ai danni dello Stato di oltre 4 miliardi di euro nel solo 2014.

Dai mezzi di comunicazione abbiamo appreso come e dove i "ricchi" hanno nascosto i miliardi. Non mancano le grandi banche italiane con un codazzo di 1000 imprenditori, o presunti tali, che hanno depositato parte dei loro capitali nella rete di società offshore di Panama. Contemporaneamente il governo Renzi ci porta a conoscenza che il fisco può entrare impunemente nei depositi bancari (nel nome della violata privacy) dei pensionati, cassa integrati, di

quei milioni di giovani e non, alla ricerca del posto di lavoro, degli impiegati a reddito fisso e ciò che resta delle partite IVA. Come a significare che ancora una volta a pagare restano sempre i soliti noti. Cioè il ceto medio, sempre più povero ed emarginato (le stime ufficiali parlano di 6 milioni di italiani in uno stato di povertà).

A settembre a Londra si terrà il processo contro 12 manager/trader di grandi banche internazionali che hanno manipolato l'Euribor, il tasso di riferimento per calcolare i mutui. Furono gli ingannevoli mutui subprime che causarono negli Usa il flop immobiliare e da lì il crollo delle banche di mezzo mondo.

E sono le vicende delle obbligazioni subordinate delle quattro banche italiane, fallite e salvate dal decreto del governo Renzi nel novembre 2015, che hanno provocato gravi danni ai risparmiatori fidatisi degli interessati suggerimenti dei funzionari. Questi, a loro volta, avevano portato avanti indicazioni dei vertici delle loro banche. Saranno processati penalmente per bancarotta fraudolenta tutti i componenti degli ultimi due CdA di Banca Etruria, di cui è

stato vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre del Ministro Maria Elena, chiamata in causa anche per l'emendamento sul petrolio alla Legge di Stabilità e votato, tra contrasti, alle 4 di notte a Montecitorio, che afferma di essere "vittima dei poteri forti".

Durante i lavori della Direzione, Renzi, con tono sprezzante, attacca i magistrati "che non arrivano mai a sentenza". Gli risponde polemicamente prima Cuperlo che lo definisce "un arrogante" che "non ha la statura per essere leader"; Speranza di rincalzo: "Avevamo un partito senza primarie, ora rischiamo di restare con le primarie senza il partito". Tutto ciò mentre a pochi metri di distanza dalla riunione della Direzione Nazionale del PD i magistrati di Potenza interrogavano il Ministro Boschi. Poi Renzi intraprende la polemica con le toghe e Davigo, appena nominato Presidente dell'ANM, gli ricorda: "I politici non cacciano le mele marce"; il Segretario del PD, imperterrito, lancia l'appello a disertare il referendum sulle trivelle ma il Presidente della Corte Costituzionale Grossi lo richiama: "Votare è un dovere" tant'è che il Presidente della Repubblica, in tarda serata, si reca a Palermo per deporre il suo voto. Infine, la riforma costituzionale passa in virtù della "camaleontica" maggioranza, mentre tutte le opposizioni abbandonano l'Aula parlamentare non partecipando al voto. Per il Premier il risultato "è storico".

"Escono" sulla carta stampata alcuni dei verbali dove emerge che nella "cricca del petrolio" era esplosa una lotta tra alcune componenti del governo per la gestione del potere, a tutela di interessi personali e clientelari. Non mancano i dossier: il Ministro Del-

rio si rivolge alla Magistratura per denunciare un “complotto” contro di lui. Una guerra tra pezzi dello Stato, contro lo Stato.

La triste verità è che questo governo non ha alternative perché non esiste un'opposizione di centro-destra credibile per la guida del Paese. E il Presidente del Consiglio trova il suo architrave nei “poteri forti”. Uno schieramento di forze e di interessi che difende se stesso e fa melina con il governo (come giustamente mette in risalto un recente libro di Stefano Feltri intitolato “*La politica non serve a niente*”). Davigo esce con una nuova dichiarazione: “*I politici rubano più di prima*” e riapre la questione morale. Sulla stampa si parla di “*scottanti registrazioni in possesso della magistratura*” (forse si riferivano alla denuncia nei confronti del Presidente PD Regionale della Campania, Graziano). Renzi si limita a dire: “*Io li rispetto, attendo le sentenze*” ma non affronta il vero problema della selezione della classe dirigente. Tanto è vero che il PD di cui è Segretario, a tutt'oggi, conta 124 tra indagati ed imputati.

Ora Renzi dopo aver superato lo scontato scoglio del quorum sul referendum del rinnovo delle “licenze” sull'estrazione del gas e del petrolio ha dinnanzi una nuova serie di scadenze: il pericolo che le masse di migranti siano costretti a sbarcare sulle coste italiane per la barriera eretta dall'Austria al confine del Brennero; “*l'incognita libica*”; il dramma del giovane Regeni ucciso al Cairo per cui il governo vuole conoscere la verità ed Al-Sisi risponde senza offrire riscontri obiettivi; per non omettere i dimenticati Marò da anni sotto processo in India.

Mentre il centro-destra discute animatamente sul suo suicidio: una diaspora interminabile se è preferibile gettarsi dal 5° o dal 7° piano.

Proprio nel momento in cui Renzi è in calo di consensi personali e di partito mostrandosi in affanno nel dover affrontare le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali delle più importanti città italiane. Ultimate queste dovrà affrontare la madre di tutte le guerre: il referendum sulle riforme istituzionali (se si sommano i voti di tutti i partiti che si oppongono alla Renziiana riforma istituzionale e se a questo si dovessero aggiungere quelli dell'opposizione interna al PD, Renzi corre il rischio di doversi dimettere). Con l'aggravante che l'Italia è di nuovo in piena crisi. Alesina e Giavazzi in un editoriale del “*Corse- ra*” “*insinuano*” che Renzi anziché impegnarsi alla risoluzione della crisi economica abbia, per un suo tornaconto politico, scelto la “riforma istituzionale”. La verità è che la sfida dei numeri negativi non è vinta, la ripresa non c'è, il debito pubblico è aumentato vertiginosamente, e l'Europa ci richiama al rispetto degli impegni presi e disattesi, la disoccupazione non scende. Pertanto Renzi è costretto a rivedere al ribasso la crescita del PIL nel 2016, diminuendola di 0,4 punti rispetto alla precedente stima dell'1,2 per cento. Restiamo in coda nell'U.e. dopo aver perso il

20% della nostra capacità produttiva e con questi dati non andiamo da nessuna parte. La “*spending review*” (riduzione della spesa pubblica) slitta di un anno, mentre il pareggio di bilancio si rinvia, ancora una volta di due anni; minacciose appaiono le clausole di salvaguardia (aumento dell'IVA e dell'accise) i dati ISTAT certificano che la pressione fiscale è al 44%; (la tassa dei rifiuti sfiora 9 miliardi); non conosciamo quanto costerà ai proprietari il riclassamento delle abitazioni. Diminuiscono i consumi, malgrado i prezzi dei prodotti siano scesi del -2%, si spende di meno. Non vi sono certezze: Roma e Milano sono in deflazione.

Ci vuole l'onestà di dire che l'economia non va bene. Va preso atto che l'Europa viaggia ancora con numeri negativi. È necessario allora un pacchetto di onestà e di trasparenza quando si affrontano altri aspetti che angosciano i cittadini: in materia di sicurezza che può riguardare interi quartieri delle grandi e piccole città, in mano agli spacciatori e alla violenza criminale che spara impunemente nelle piazze d'Italia mentre aumentano le rapine e i furti nelle abitazioni che non vengono neanche denunciati.

Sono trascorsi oltre due anni di governo Renzi, ma non si vede una strategia per il futuro. Non può essere sufficiente il Jobs Act ma occorrono interventi finanziari per mettere in moto grandi realizzazioni infrastrutturali e, come abbiamo scritto più volte, la politica keynesiana è indispensabile per una effettiva ripresa occupazionale ed economica (sostenuta recentemente anche da Prodi)

Nel Paese c'è sconcerto e malessere. I cittadini sono delusi e impauriti, si sentono traditi dai partiti e da chi – in questo momento di decadenza – li rappresenta. La conseguenza è il ristagno economico e delle attività che frenano i consumi e impediscono atti di coraggio per investimenti di medio e lungo termine. Gli Italiani cominciano a rendersi conto che Renzi è in grosso affanno e quando lancia i suoi retorici e populistici slogan comprendono che è in netto contrasto con la realtà del Paese.

Obama, a Londra per il compleanno della Regina, si pronuncia contro la possibile uscita del Regno Unito dalla Comunità Europea. Ritiene che la vittoria del SI nel referendum determinerebbe una vera degenerazione di rapporti economici, finanziari, militari e geopolitici tra il vecchio ed il nuovo mondo. Barack, deluso dalla freddezza di Londra, inaugura la Fiera di Hannover e promuove Angela sua referente per la Ue; Obama ha anche l'esigenza di aprire alle multinazionali il mercato europeo. Ma quello che teme è che il vuoto politico dell'America potrebbe colmarlo la Russia.

Le incertezze derivano non solo dal terrorismo e dal quadro geopolitico con un'economia mondiale che non ha più una bussola. L'Europa è a rischio e il referendum del 23 giugno in Inghilterra fa tremare la City e le speranze per il futuro dell'Europa.